

P O M P E I I

23



E-Journal

Scavi di Pompei

01.10.24

Il Capitolium e il settore nord del foro. Nuovi dati a partire dalle indagini stratigrafiche

Luigi Maria Calì¹, Gian Michele Gerogiannis¹, Antonello Fino², Vittorio Mirto³, Lavinia Maria Silvia Fallea¹

Lo scavo presso il Capitolium

Gli scavi presso il *Capitolium* di Pompei rientrano nell'ambito di una convenzione stipulata tra l'Università di Catania e il Parco Archeologico di Pompei avviata nel 2020, volta a indagare l'area prospiciente l'edificio sacro, in prosecuzione con le ricerche iniziate da Enzo Lipolis nel 2017. In totale sono state effettuate tre campagne di scavo, a partire da settembre 2020 e fino a luglio 2022, alle quali hanno partecipato, oltre agli studenti di Catania, l'Università degli Studi del Molise, con Marilena Cozzolino, che ha eseguito a settembre 2020 le prospezioni geofisiche su tutta l'area del Foro (Calì *et al.* 2021, pp. 156-157), e il Politecnico di Bari (Rocco, Livadiotti 2018), che si occupa dello studio dell'architettura del complesso santuario e di questa area del Foro. Più in particolare, obiettivo delle indagini era quello di riportare alla luce l'altare già individuato da Maiuri negli anni Quaranta del secolo scorso (Maiuri 1973, p. 115; Gasparini 2009, pp. 32-35; Lipolis 2017, p. 130 e p.133), situato pochi metri a sud del *Capitolium*, studiarne l'architettura e la stratigrafia a esso correlata, nonché di capire meglio il rapporto con l'edificio templare. Presto, però, in seguito alla messa in luce di numerose evidenze archeologiche stratificate nel tempo, si è reso necessario allargare le indagini su gran parte del settore settentrionale del Foro, proprio per capire l'organizzazione ed evoluzione dell'intero piazzale e dei suoi edifici, nelle differenti fasi individuate, a partire dalle stratigrafie e dallo studio dei materiali che sono emersi nel corso delle indagini. Lo studio della stratigrafia e delle sequenze ceramiche stanno

permettendo di definire maggiormente le sequenze cronologiche delle fasi del Foro che saranno maggiormente precisate nella prossima pubblicazione dello scavo. In questo breve articolo si anticipano le principali problematiche che lo scavo ha posto in essere.

L. M. C.

Le indagini stratigrafiche

Le tre campagne di scavo hanno interessato due punti in particolare: il settore nord-est, situato nell'angolo nord-orientale del Foro, e l'area centrale, collocata immediatamente a sud del *Capitolium*. Il primo settore è stato scelto poiché qui si conservano lo stilobate del portico, il marciapiede e parte del lastricato, i quali rendevano possibile, pertanto, un'indagine completa delle architetture del Foro in connessione con la stratigrafia (*fig. 1*). Il saggio centrale, invece, ha visto progressivamente un allargamento dell'area indagata verso sud e verso ovest, a partire dal podio del tempio, sino ad arrivare in entrambi i casi alla pavimentazione in lastroni, in parte moderna e in parte antica. A est, infine, il limite dell'area indagata è individuabile grossomodo all'altezza della scala orientale del podio del *Capitolium* (*figg. 1-2*). A livello generale, va specificato che le ricerche hanno evidenziato una complessa situazione stratigrafica dovuta ai numerosi interventi di scavo precedenti, da attribuire sia a epoca moderna, tra cui gli scavi di A. Maiuri (Maiuri 1973) e di P. Arthur per la rete elettrica

¹ Università di Catania, Dipartimento di Scienze Umanistiche (DiSUM).

² Politecnico di Bari (DICAR)

³ Università di Bologna, Dipartimento di Beni Culturali



POMPEI, CAPITOLIUM

Prof. Luigi Maria Calò

Rilievo scala 1:50 (settembre 2020), su base Politecnico di Bari 2016
Arch. A. Fino

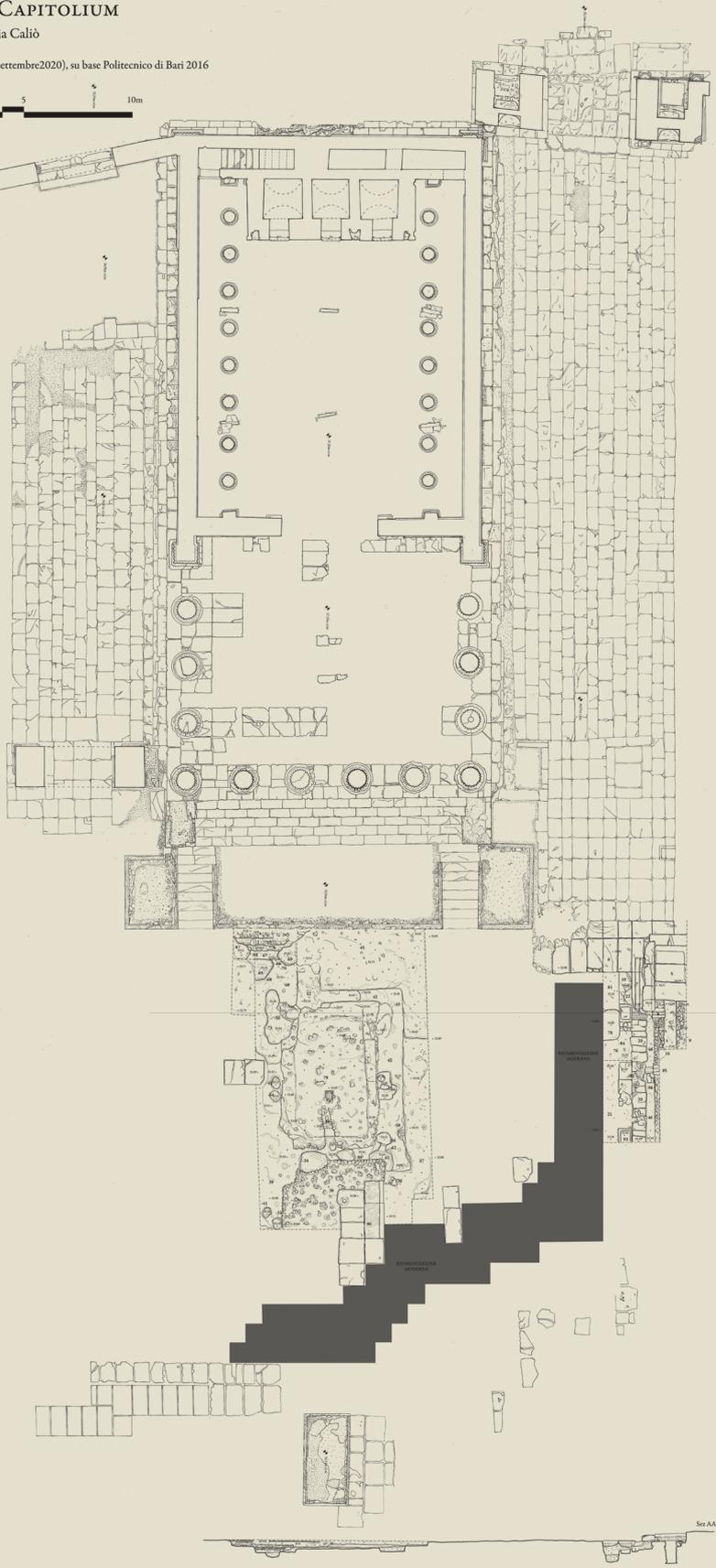


fig. 1



fig. 2

(Arthur 1986, pp. 29-30), sia a epoca antica. Basti sottolineare il fatto che la quota del piano di calpestio di questa parte del Foro sembra essere cambiata di poche decine di centimetri in un lungo periodo di tempo, almeno sino alla realizzazione della pavimentazione in lastre: prima di quest'ultima, che corrisponde al piano attuale, sono stati individuati due livelli di battuto, con spessore compreso tra i 5 e i 10 cm, sui quali si sono assestate le diverse strutture rinvenute, appartenenti a fasi edilizie differenti (Caliò *et al.* 2021, p. 162).

Partendo dallo scavo del settore nord-occidentale – che è quello che ha restituito una stratigrafia meno alterata – dalle indagini è stato possibile riconoscere innanzitutto due fasi del portico, una in tufo e una in calcare, così come era già noto a partire dagli scavi di Maiuri (Maiuri 1973, pp. 67-68; Rescigno 2017, p. 47). Al di sotto del sistema fognario pertinente alle ultime fasi di vita del Foro, costituito da un condotto con andamento nord-sud che correva lungo la fondazione dello stilobate in calcare, sono venuti alla luce due filari di lastroni in tufo, costruiti sopra una fondazione

in blocchi di calcare del Sarno (*fig. 3*). Il filare occidentale conserva ancora una cunetta centrale, sviluppata in senso longitudinale, che doveva creare il canale di scolo delle acque meteoriche. Lungo il medesimo filare, infatti, sono state individuate due vaschette (8x56,5 cm) costituite da due blocchi in tufo con incavo interno rettangolare (56x40 cm) disposte a una distanza di 4,90 m. Sul filare orientale, invece, doveva poggiare verosimilmente il secondo gradino che consentiva di salire sullo stilobate del portico in tufo. Per quanto riguarda i livelli di frequentazione, a questa prima sistemazione dell'area corrisponde un battuto compatto, realizzato con numerosi frammenti di ceramica e laterizi.

Ricomponendo in sintesi le sequenze stratigrafiche rinvenute in questo settore è stato possibile riconoscere due livelli di battuto sovrapposti da correlare alla realizzazione e frequentazione del portico in tufo. Successivamente si assiste a un innalzamento



fig. 3

del piano di frequentazione notevole, che comportò la stesura di uno strato terroso ricco di schegge di calcare, verosimilmente interpretabile come strato di preparazione per la pavimentazione in lastroni che corrisponde anche all'ultimo livello noto (Maiuri 1973, p. 65). In questa fase il portico in tufo sarebbe stato sostituito da quello in calcare.

Con il fine di verificare la stratigrafia del portico più antico anche sul lato occidentale del Foro, nel 2022 è stato effettuato un sondaggio nell'unico punto possibile, dove la pavimentazione in lastre è lacunosa (fig. 2). È stato così constatato che su questo lato i filari in tufo non sono conservati; tuttavia, sono stati individuati il taglio di spoliazione delle lastre in tufo, più un piano di battuto situato a una quota che corrisponde a quella riscontrata nel settore nord-orientale.

Passando ora all'area centrale, questa si presenta più complessa stratigraficamente poiché più interessata da interventi anche sostanziali che hanno alterato profondamente il contesto.

Tra le novità più significative emerse nel corso

delle indagini si pone un poderoso muro con andamento nord-sud (USM 155), situato nella parte occidentale del Foro, individuato per una lunghezza di 13 m (figg. 4-5), che prosegue sotto le fondazioni del podio del tempio (cfr. *infra*). Non è possibile al momento avanzare ipotesi circa la funzione della struttura; tuttavia, questa, conservata solo a livello di fondazione, sembra dividere due zone ben distinte: una orientale, dove si colloca una serie di evidenze da attribuire alla frequentazione sacra dell'area, e una occidentale, costituita, come si vedrà più avanti, da una fossa di enormi dimensioni, pertinente alle ultime fasi di vita della città.

Partendo dalla zona orientale, da nord a sud, le indagini hanno consentito di individuare sotto il podio del tempio due gradini interpretabili con la prima fase costruttiva dell'edificio di culto che, come noto, doveva avere sulla fronte una gradinata (Caliò *et al.* 2021, pp. 162-163); a pochi metri da questa si pone l'altare che già era stato messo in luce da Maiuri nel 1942 e



fig. 4

da E. Lippolis nel 2017 (fig. 1). Di questo, in particolare, sono state ipotizzate due fasi costruttive: una prima indiziata unicamente da un nucleo cementizio poco conosciuto e visibile solo per un piccolo lacerto, e una seconda quando l'altare assunse la forma in cui è pervenuto, seppur conservato solo a livello di fondazione. La struttura, a pianta rettangolare (4,60x6,86 m), si compone di una base di pietre in calcare del Sarno miste a cruma di lava e schegge di tufo, allettate nel cementizio, sulle quali si leggono ancora le tracce dei blocchi che incorniciavano la costruzione, verosimilmente a comporre almeno due gradini (Caliò *et al.* 2021, p. 162) (fig. 1).

Nell'angolo sud-occidentale dell'altare è stato individuato il cosiddetto pozzetto votivo scavato e pubblicato in parte da Maiuri (Maiuri 1973, pp. 116-119), di cui è stato possibile scavare il residuo di riempimento che ha restituito circa 80 vasetti miniaturistici.

A una distanza di circa 50 cm verso sud dall'altare, inoltre, è emersa un'altra struttura, costituita da blocchetti lapidei allettati in uno strato di terra e malta, molto compatto, a comporre un basamento dalla superficie piana, a pianta pressoché quadrata (di circa 4,70 m di lato), identificabile con la platea individuata da Maiuri nel 1942 (Maiuri 1973, p. 116) (fig. 2 e fig. 5).

Per quanto riguarda i livelli di frequentazione,



fig. 5

invece, è stato possibile riscontrare nella zona intorno all'altare e nel settore a sud-est di questo due battuti sovrapposti le cui quote corrispondono a quelle rinvenute nel settore nord-orientale.

Un dato interessante è la presenza di una serie di tagli a sezione circolare di differenti dimensioni e rinvenuti a quote diverse su tutta l'area di scavo, con una particolare concentrazione nella metà meridionale del saggio centrale. Le fossette sono tutte riempite con terra friabile, lenti di cenere e pochissimi frammenti ceramici; alcune, inoltre, presentavano le pareti del taglio foderate da scaglie di calcare che potevano costituire in taluni casi anche la copertura. Al momento non è possibile avanzare ipotesi circa il loro utilizzo, ma la loro collocazione nel Foro, e in particolare nella zona prospiciente il *Capitolium*, induce a ritenere che fossero legate alla frequentazione sacra del santuario.

Per quanto riguarda la zona a ovest del muro, infine, nel corso delle ultime due campagne di scavo è stato possibile portare alla luce una fossa di notevoli dimensioni (circa 18x7 m, cfr. *infra* V. Mirto), che copriva tutta la fascia a ovest del muro: il taglio, in particolare, a nord arrivava sino al podio del tempio, a est terminava a ridosso del muro nord-sud, mentre a sud e a ovest si estendeva fino alle lastre di pavimentazione (Gerogiannis 2023). Per i materiali e per una descrizione più dettagliata di questa parte di scavo si rimanda alle parti di seguito rispettivamente di V. Mirto e di L.

Fallea; qui preme sottolineare come questa fossa, databile probabilmente alla seconda metà del I secolo d.C., dovette stravolgere completamente tutta la zona. Il taglio, infatti, intaccò i livelli di frequentazione più antichi, arrivando fino a una profondità di circa 2 m nel suolo geologico, il quale in questa parte del Foro si trova a una quota piuttosto elevata (circa 70 cm dal piano di calpestio attuale e tra i 10 e i 20 cm dai due livelli di battuto rinvenuti) (cfr. Giletti, Amato 2022, pp. 139-142; Amato 2022). Per quanto riguarda il riempimento, è importante specificare che questo era formato per lo più da frammenti di intonaco di varie dimensioni, il cui sbriciolamento ha costituito la matrice di base di tutto lo strato, e da numerosissimi reperti anforici, concentrati soprattutto nella zona a ridosso del podio (cfr. *infra* L. Fallea).

Seppure i materiali rinvenuti durante lo scavo siano in corso di studio, è possibile ricostruire una sequenza relativa delle evidenze riscontrate partendo da alcune macrofasi: a quelle più antiche appartengono il poderoso muro nord-sud, il cosiddetto pozzetto votivo e forse una prima struttura sacra da individuare al di sotto dell'altare del tempio.

In una seconda fase si collocano la costruzione del tempio con gradinata, al quale bisogna ascrivere anche l'altare e il battuto rinvenuto su tutta l'area. È all'interno di questo intervento edilizio, inoltre, che va inserita probabilmente anche la realizzazione del primo portico in tufo, che si assesta sulle medesime quote.

In una terza macrofase si colloca la completa riorganizzazione della zona, che comportò l'obliterazione dell'altare, la costruzione del podio al posto della gradinata e l'innalzamento del piano di frequentazione del piazzale, contestualmente alla realizzazione del portico in calcare. A questa nuova pianificazione, inoltre, sembrerebbe appartenere la cosiddetta platea, rinvenuta immediatamente a sud dell'altare, interpretabile come fondazione di un monumento sinora sconosciuto (Gerogiannis 2023, pp. 372-375).

Come ultima fase, infine, si pone la realizzazione della grande fossa e il suo riempimento.

Dal punto di vista della cronologia assoluta,

risulta difficile attualmente entrare nel merito delle singole fasi e strutture, poiché lo studio dei materiali è ancora in corso; tuttavia, è possibile circoscrivere le evidenze messe in luce nel periodo compreso tra la fine del III secolo a.C., quando si data il pozzetto votivo, almeno stando ai dati pubblicati da Maiuri (Maiuri 1973, pp. 116-118) – purtroppo il materiale rinvenuto nel deposito negli anni '40 del secolo scorso è andato smarrito –, e le ultime fasi di vita della città, testimoniate dalla grande fossa individuata lungo il settore ovest dello scavo.

Si rimanda ad altra sede una lettura e ricostruzione sistematica delle singole fasi; qui però vale la pena sottolineare come le recenti indagini abbiano permesso di porre in evidenza i momenti finali di vita della città: la grande fossa, ma anche lo stato di conservazione di alcune strutture, come la cosiddetta platea rinvenuta a sud dell'altare, oppure la stessa pavimentazione in lastre lacunosa in numerosi e ampi settori, sembrano testimoniare attività di cantiere ancora in corso, probabilmente in seguito ai disastri subiti dal terremoto del 62 d.C. (cfr. *infra* L. M. Calì).

G. M. G., A. F.

Lo scavo della grande fossa

Come anticipato, le campagne di scavo rispettivamente del 2021 e del 2022 hanno permesso di portare alla luce la possente struttura muraria denominata USM 155. Quest'ultima è costituita da un muro orientato in senso nord-sud, realizzato con frammenti di tufo e calcare di pezzatura irregolare legati con malta e terra, dello spessore di circa m 1,60, che raggiunge una lunghezza rilevabile di circa 13 m. La struttura muraria si presenta in pessimo stato di conservazione, essendo stata intaccata in più punti dalle risistemazioni successive, e forse spogliata dei due paramenti. Nel suo tratto più settentrionale, inoltre, risulta tagliata dalle fondazioni del tempio (*fig. 4*), presso il tratto meridionale invece, in corrispondenza del basamento dell'altare,

termina ad angolo retto proseguendo per meno di un metro verso ovest, dopodiché se ne perdono le tracce (*fig. 5*).

Oltre al muro e immediatamente a ovest di questo le due campagne di scavo hanno permesso di indagare in diversi punti il riempimento della grande fossa che sembra estendersi lungo tutta la metà occidentale dell'area indagata e che nella porzione più profonda raggiunge il terreno vergine circa a - 2 m dall'attuale piano di calpestio. Dagli strati di riempimento proviene una elevata quantità di manufatti, fra cui si segnalano numerosi frammenti di anfore del tipo greco italico (MGS III-IV), anfore puniche, e soprattutto anfore romane del tipo Dressel 1 nelle varianti A e C, alcune delle quali con residui di pece, ed in molti casi contenenti cenere frammista ad ossa di animali combuste. Particolarmente abbondante è anche il materiale edilizio, tra cui spiccano numerose tegole, lacerti di pavimentazione in cocciopesto, alcuni frammenti architettonici e diversi frammenti di intonaco policromo. Osservando lo strato in sezione è possibile distinguere la successione delle gettate di materiale avvenute durante la sua formazione, che presentano una leggera pendenza orientata in senso ovest-est, appoggiandosi ad USM 155 (*fig. 6*). L'alternanza di questi livelli, tutto sommato di ridotto spessore, potrebbe essere stata predisposta per stabilizzare il terreno, evitando i fenomeni di cedimento differenziale dovuti alla presenza della fossa e alla possibile disomogeneità degli strati di riempimento. La quantità e la tipologia dei manufatti rinvenuti in questi strati di riempimento, fra cui, come già anticipato, abbondano i materiali edilizi, rimandano probabilmente ad un evento traumatico che dovette lasciare dietro di sé numerose macerie. In questo senso, particolarmente significativo risulta essere il rinvenimento nel medesimo contesto di ben 13 proiettili litici di balista, dotati di diametri differenti (*fig. 7*). Restano da chiarire la collocazione cronologica e la natura dell'evento che dovette produrre le macerie, forse un sisma, di cui solo la prosecuzione dello studio dei contesti stratigrafici e dei manufatti rinvenuti potrà definirne i limiti cronologici con maggiore precisione.

V. M.



fig. 6

I materiali emersi dal settore occidentale: dati preliminari

Lo scavo nell'area antistante al *Capitolium* ha restituito una grande quantità di materiale ceramico. Per ragioni di sintesi, si è scelto di presentare in questa sede i reperti rinvenuti nella porzione occidentale del saggio effettuato nell'angolo sud-occidentale del podio, principalmente per via della grande quantità di ceramica ed in particolare di contenitori anforici, soprattutto provenienti dalle UUSS 149, 154 e 190, tutte pertinenti al riempimento della grande fossa.

Nello specifico, la US 149 ha restituito, tra i frammenti anforici diagnostici (*fig. 8*), 78 orli, 26 fondi, 178 anse, per lo più riferibili ad esemplari di tipo greco italico, punico, romano (specialmente Dressel 1C). Insieme ad esse lo scavo ha portato alla luce un'anfora Tripolitana II: un contenitore solitamente usato per il trasporto e il commercio dell'olio d'oliva, come attestano i *tituli picti* provenienti da esemplari pompeiani. In generale, la circolazione di questi contenitori si colloca tra la fine del I sec. d.C. e il III sec. d.C. (Carandini, Panella 1973, p. 564). Una cospicua presenza di anfore caratterizza infine la US 190, da cui sono emersi 34 orli, 23 fondi e 47 anse. Insieme ad essi si segnala una quantità notevole di ceramica a vernice nera, ceramica comune e ceramica da fuoco, frammenti di *loutheria* di grandi dimensioni, oltre a una cospicua quantità di frammenti



fig. 7

architettonici e intonaco. A ciò si aggiungono diversi elementi legati al mondo muliebre. Tra questi, un orecchino pendente con vago placcato in oro, un pettine a denti stretti in osso (fig. 9, a), in uso nel I secolo d.C., e uno spillone fermacapelli in osso, riferibile allo stesso periodo (fig. 9, b).

La US 154, infine, ha restituito ceramica a vernice nera, unguentari, vasetti miniaturistici, ceramica comune, da fuoco e anfore.

A livello generale, la vernice nera proveniente dalle varie unità stratigrafiche è riconducibile principalmente alla produzione campana, con la presenza di molti piatti; inferiore è in percentuale la terra sigillata, comunque rappresentata da un discreto numero di esemplari; lo stesso avviene con la pasta grigia.

La ceramica comune è presente con una vasta gamma di forme sia da mensa che da dispensa, con una varietà di impasti che oscillano dal perfettamente depurato al poco depurato. Vi sono inoltre forme da preparazione, bacini e mortai, alcune delle quali decorate con motivi a festone. Sono presenti le pareti sottili, rappresentate da un discreto campione, con impasti e forme vari. La ceramica da fuoco, infine, è stata trovata in grandi quantità e in differenti varianti, tra cui spiccano i contenitori con rivestimento interno a vernice rossa: si tratta per lo più di tegami poco profondi e carenati, con orlo arrotondato estroflesso, leggermente pendulo, ma anche con orlo arrotondato o verticale.

Interessante, nella US 154, la presenza di un *kalathos* riconducibile alla produzione iberica (*sombreros de copa*) (fig. 10), ampiamente diffusa nel Mediterraneo occidentale, spesso



fig. 8

presente in Sicilia, non solo ad Agrigento, e sulla costa Campana. Esso è facilmente identificabile per via della forma, caratterizzata da orlo piano e pareti rette dipinte nello stile di Elche-Archena, con uno o due fregi, separati da bande orizzontali, a cui si legano motivi decorativi a semicerchi concentrici e linee ondulate verticali. I bordi sono invece decorati con trattini paralleli. A tal proposito è bene ricordare come i motivi geometrici compaiano nella decorazione della ceramica iberica a partire dal III sec. a.C., mentre le importazioni nei siti costieri del Mediterraneo sono attestate durante il II e il I sec. a.C. (Conde 2005, pp. 44-46). A Pompei, la ceramica di produzione iberica è stata rinvenuta in diversi contesti: nello specifico, l'esemplare in questione trova confronto puntuale in un *kalathos* proveniente dal settore B del saggio 3 della casa di Marco Fabio Rufo (Russo 2015, pp. 216-218).

Del *kalathos* sono stati rinvenuti, a parte i due frammenti ricomponibili della US 154, altri tre rispettivamente provenienti dalle UUSS 149, 190 e 230, sempre pertinenti ai livelli di riempimento della fossa.

L. M. S. F.

Conclusioni

Le nuove indagini di scavo, in definitiva, hanno permesso di portare alla luce nuovi e importanti dati utili a chiarire l'organizzazione di questo importante settore urbano nelle diverse fasi di vita, a partire dalle evidenze connesse con la frequentazione sacra sino ai processi di pianificazione urbana che hanno interessato il settore settentrionale del Foro.

Non è questa la sede per entrare nel dettaglio delle sequenze stratigrafiche, la cui analisi sta proseguendo contestualmente allo studio dei numerosi materiali emersi e per le quali è prevista una monografia specifica; qui basti sottolineare come i dati sembrano portare novità sulle differenti fasi costruttive del *Capitolium* – e dei livelli di frequentazione a esso connessi – e sull'ultima sistemazione della piazza con il portico in calcare e le relative lastre di pavimentazione.

Anche il rinvenimento del muro imponente nord-sud, che prosegue sotto le fondazioni del tempio, sembra delineare una sistemazione inedita di questa parte del Foro e antecedente la costruzione dell'edificio templare. Il muro in questione potrebbe costituire la fondazione di una *stoà* oppure di un imponente fabbricato, ancora sconosciuto, che doveva occupare il versante occidentale del piazzale. Al di là della sua esatta identificazione e interpretazione, certamente questo definiva un limite a est del quale si svolgeva la frequentazione sacra, come testimoniano il

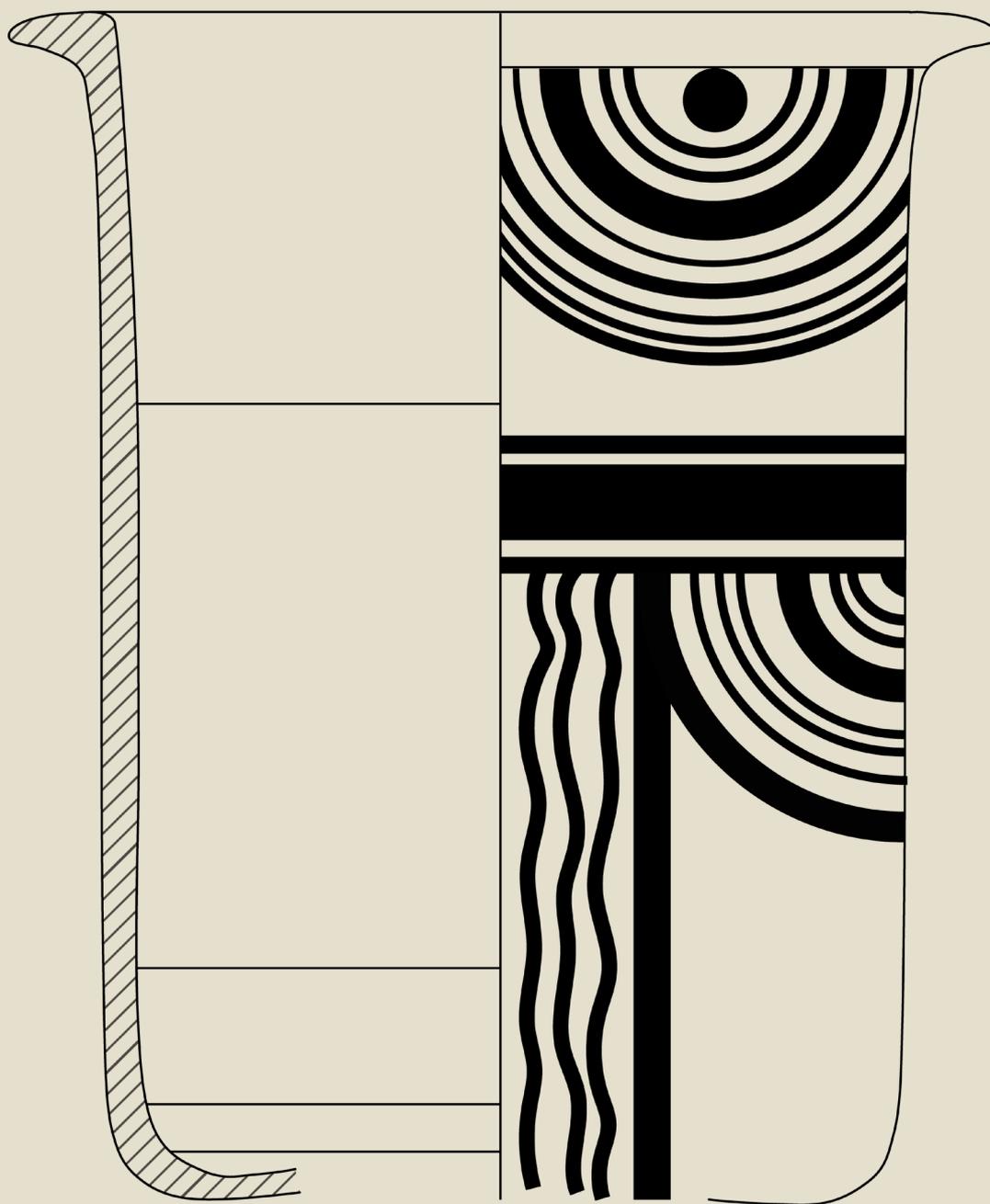
pozzetto votivo, le numerose fossette circolari, emerse su tutta l'area, e, successivamente, l'altare e la platea sud.

Per quanto riguarda invece la cronologia assoluta, al momento tra i dati più interessanti si pone la realizzazione della grande fossa lungo la fascia occidentale dell'area indagata, i cui materiali rinvenuti nel riempimento sembrano collocare l'azione di colmatatura verso la seconda metà del I secolo d.C. Forse tale azione è da connettere a un evento traumatico della città, anche in considerazione del fatto che gli strati di riempimento sono costituiti da una grandissima quantità di materiale edilizio eterogeneo, tra cui si segnala l'abbondante presenza di intonaco ed elementi di copertura. In questo vasto settore, inoltre, la pavimentazione in lastre è mancante, pertanto, vale la pena chiedersi se l'area potesse essere un'ampia zona di cantiere ancora in attività al momento dell'eruzione, che prevedeva la sistemazione della piazza, forse in seguito ai danni subiti dal terremoto del 62. D'altronde, argomentazioni simili, che stanno portando anche a una rivisitazione delle cronologie tradizionali di alcuni edifici pubblici e sacri, stanno emergendo in altre zone fondamentali della città, come, per esempio, nel Foro Triangolare (Osanna, Giletti 2020, pp. 16-18; Osanna, Gerogiannis, Giletti 2021) oppure nel Santuario di Venere.

L. M. C.



fig. 9, a-b



F21.154/22a-b



fig. 10

Bibliografia

- Amato V. 2022, *Il contesto geologico e geomorfologico di Pompei*, in H. Dessales (a cura di), *Ricostruire dopo un terremoto. Riparazioni antiche a Pompei*, Napoli, pp. 64-76.
- Arthur J.P. 1986, *Problems of the Urbanization of Pompeii: Excavations 1980-1981*, in "AntJ", 66, pp. 29-44.
- Caliò L. M., Cozzolino M., Gentile V., Gerogiannis G. M., Fino A. 2021, *Nuove indagini presso il Capitolium di Pompei. I risultati della campagna di scavo 2020*, in "Rivista di Studi Pompeiani", 32, pp. 155-164.
- Conde M. J. 2005, *La ceramica iberica*, in D. Gandolfi (a cura di), *La ceramica e i materiali di età romana. Classi, produzioni, commerci e consumi*, Bordighera 2005, pp. 43-50.
- Gasparini V., *Il culto di Giove a Pompei*, in "Vesuviana", 6, pp. 9-93.
- Gerogiannis G. M. 2023, *Tracce di attività di Cantiere nell'area del Foro di Pompei. Dati preliminari*, in "Cronache di Archeologia", 43, pp. 357-379.
- Giletti F., Amato V. 2022, *Dalle origini del paesaggio pompeiano alla città di Pompei*, in "Rivista di Studi Pompeiani", 33, pp. 137-150.
- Lippolis E. 2017, *Il Capitolium*, in E. Lippolis, M. Osanna (a cura di), *I Pompeiani e i loro dei. Culti, rituali e funzioni sociali a Pompei. Atti della giornata di studi Sapienza Università di Roma, (Odeion del museo dell'arte classica, 15 febbraio 2016)*, Roma, pp. 111-148.
- Maiuri A. 1973, *Alla ricerca di Pompei preromana, Saggi stratigrafici*, Napoli.
- Osanna M., Gerogiannis G. M., Giletti F. 2021, *Nuovi scavi dall'area del Foro Triangolare di Pompei: note preliminari*, in M. Osanna (a cura di), *Ricerche e scoperte a Pompei. In ricordo di Enzo Lippolis*, Roma, pp. 17-34.
- Osanna M., Giletti F. 2020, *Il Foro Triangolare di Pompei tra vecchie acquisizioni e nuovi scavi*, in "Rivista di Studi Pompeiani", 31, 2020, pp. 7-23.
- Carandini A., Panella C. 1973 (a cura di), *Ostia III. Le Terme del Nuotatore. Scavo degli ambienti III, IV, VII. Scavo dell'ambiente V e di un saggio nell'area SO*, in "Studi Miscellanei", 21, Roma.
- Rescigno C. 2017, *Il santuario di Apollo tra vecchie acquisizioni e nuove prospettive di ricerca*, in E. Lippolis, M. Osanna (a cura di), *I Pompeiani e i loro dei. Culti, rituali e funzioni sociali a Pompei. Atti della giornata di studi Sapienza Università di Roma (Odeion del museo dell'arte classica, 15 febbraio 2016)*, Roma, pp. 37-69.
- Rocco G., Livadiotti M. 2018, *Conoscenza e intervento per il Capitolium e per il Foro Triangolare*, in M. Osanna, R. Picone (a cura di), *Restaurando Pompei. Riflessioni a margine del Grande Progetto Pompei. Atti della Giornata di Studi (6-7 aprile 2017)*, Roma, pp. 397-426.
- Russo A. 2015, *La ceramica iberica*, in M. Grimaldi (a cura di), *Pompei. La casa di Marco Fabio Rufo*, Napoli, pp. 215-218.

Raccolta immagini



fig. 1



fig. 2



fig. 3



fig. 4



fig. 5



fig. 6



fig. 7



fig. 8



fig. 9, a-b

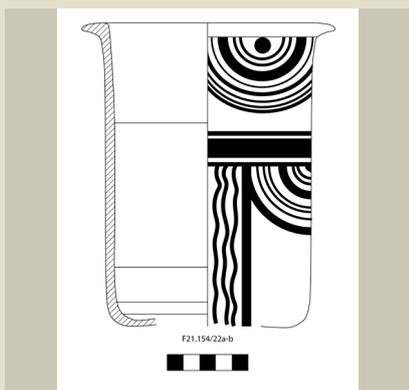


fig. 10

Didascalie

Fig. 1. Planimetria delle aree indagate nella campagna di scavo 2020 (elaborazione A. Fino).

Fig. 2. Pompei, area del Foro. Ortofoto con indicazione delle aree indagate rispettivamente nel 2021 e nel 2022 (Elaborazione V. Mirto).

Fig. 3. Pompei, area del Foro. Settore nord-settentrionale visto da sud-ovest.

Fig. 4. Pompei, area del Foro. Muro nord-sud (USM 155), visto da nord.

Fig. 5. Pompei, area del Foro. Saggio centrale visto da sud. A sinistra è il muro nord-sud (USM 155), a destra la cd. platea (US 38); al centro, nella parte bassa, è visibile parte del taglio pertinente alla grande fossa, lato orientale.

Fig. 6. Pompei, area del Foro. Livelli di riempimento della fossa, visti da nord-ovest.

Fig. 7. Pompei, area del Foro. Proiettili litici di balista rinvenuti nei livelli di riempimento della fossa.

Fig. 8. Frammenti anforici rinvenuti in uno degli strati (US 149) di riempimento della fossa.

Fig. 9. Pettine e spillone in osso rinvenuti nei livelli di riempimento della fossa.

Fig. 10. *Kalathos* rinvenuto nella US 154 (elaborazione L. Fallea).